

Anno Ventitreesimo - N° 3 del 14 Gennaio 2007

II Domenica del Tempo Ordinario

Anno C
Verde

Domenica 14 Gennaio 2007

Prima Lettura	Is 62,1-5
Salmo Responsoriale	Sal 95
Seconda Lettura	1Cor 12,4-11
Vangelo	Gv 2,1-12

Calendario della Settimana

<i>Domenica 14</i>	<i>S. Felice da Nola</i>
<i>Lunedì 15</i>	<i>S. Mauro; S. Paolo eremita; S. Arnoldo J.</i>
<i>Martedì 16</i>	<i>S. Marcello I; S. Priscilla; S. Onorato</i>
<i>Mercoledì 17</i>	<i>S. Antonio abate; S. Rosselina</i>
<i>Giovedì 18</i>	<i>S. Margherita d'Ungheria; S. Prisca</i>
<i>Venerdì 19</i>	<i>S. Mario e fam.; S. Bassiano</i>
<i>Sabato 20</i>	<i>S. Fabiano; S. Sebastiano</i>

Invitiamolo!

Il cammino del Tempo ordinario comincia con uno spozalizio a Cana di Galilea dove «c'era la madre di Gesù» e dove «fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli» (Gv 2,1-2). Il quarto evangelista evita di raccontare tutto ciò che riguarda l'infanzia e la giovinezza di Gesù e ci presenta invece l'ingresso «ufficiale» del Signore sulla scena della storia dell'umanità proprio nella veste dell'invitato alle nozze: attraverso sua madre, e a motivo di questa donna, il Signore Gesù viene invitato «anche» lui con i suoi discepoli. Come tutti sanno le nozze sono l'occasione in cui si rivedono i parametri dei legami dentro e tra le famiglie: Gesù viene considerato parte della famiglia e lo è «con i suoi discepoli».

Questi primi due versetti del secondo capitolo del quarto Vangelo sono l'atto di nascita del Signore Gesù come parte e membro della nostra famiglia umana. Egli, che nel prologo del Vangelo viene presentato come colui che «venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto» (Gv 1,11), che è indicato da Giovanni Battista come «l'agnello di Dio» (v. 2-9), ma che subito si comporta come pastore dietro le cui tracce si mettono dei discepoli (v. 37), ora è semplicemente e stupendamente l'«invitato alle nozze».

Ed è proprio in questo contesto nuziale che il Signore Gesù «diede inizio ai suoi miracoli» (Gv 2,11). Il testo greco dice che questo è il principio dei miracoli di Gesù e ciò significa che non è solo il primo di una lunga serie che culminerà nella risurrezione di Lazzaro (c. 11) - anche i funerali sono un'altra grande occasione per chiarire, ribadire e rinnovare i legami familiari - ma che, come archetipo, è la forma tipica attraverso cui bisogna leggere e interpretare tutti gli altri segni - questo è il termine più appropriato per tradurre - che Gesù compirà per preparare il Grande Segno del suo cuore trafitto sulla croce da cui «uscì sangue ed acqua» (19,34).

Secondo la parola dell'apostolo «vi sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito» (1Cor 12,4), e tra questi carismi viene pure annoverato «il potere dei miracoli» (v. 10). Quello che il Signore Gesù compie a Cana non è un semplice «miracolo», bensì è il principio dei suoi miracoli, la logica che presiede ai segni che egli compie per aprire il cuore dell'umanità a comprendere che «uno solo è Dio che opera tutto in tutti» (v. 5) e che questo Dio - in Cristo Gesù - assume stupendamente i tratti a cui fa riferimento il profeta: «Si, come una giovane sposa, una vergine, così ti sposerà il tuo creatore; come gioisce lo sposo per la sposa così il tuo Dio gioirà per te» (Is 62,5).

Tutti sanno, e sempre lo si ribadisce, che il miracolo di Cana

rappresenta una teofania, analoga al battesimo di cui parlano i sinottici, e questo è confermato e sottolineato da quella nota dell'evangelista «manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui» (Gv 2,11). Per questo è necessario chiederci quale sia il principio a cui si conforma questa particolare modalità di teofania nell'ambito di una festa di nozze. Il Vangelo di Giovanni, che non ci narra in nessun modo le circostanze della nascita e dell'infanzia di Gesù a Nazaret, lo fa nascere sotto i nostri occhi proprio per mezzo della madre, che ritroveremo sotto la croce, e lo presenta al mondo - a noi - proprio nelle vesti di colui che non fa mancare «il vino» (Gv 2,3) che «allietta il cuore dell'uomo» (Sal 103,15).

Nel dialogo tra Gesù e sua madre, in cui vengono riprese le parole che la vedova di Zarepta rivolge ad Elia (1Re 17,18) e le stesse parole che Faraone rivolge al popolo riguardo a Giuseppe (Gen 41,55) in occasione della carestia, è come se il Signore Gesù non volesse ancora nascere come profeta per il suo popolo. E' come se il Signore recalcitrasse all'idea di venire al mondo, quasi come un bambino che esita ad uscire dal seno materno per venire alla luce e scontrarsi con le «tenebre» (Gv 1,5). Ed è proprio «la madre» (v. 5) che lo spinge e lo sospinge verso la manifestazione della sua «gloria» (v. 11) che è simboleggiata dal «vino buono». (v. 10).

All'inizio di questo viaggio attraverso le domeniche del Tempo ordinario in compagnia dell'evangelista Luca, è proprio il Vangelo di Giovanni ad aprire la strada alla comprensione delle parole e dei gesti di Gesù: abbiamo tutto l'interesse a invitare Gesù alle nozze della nostra vita e della nostra storia. Infatti, se lasciamo che egli interagisca con la nostra vita, scopriremo di avere un «nome nuovo che la bocca del Signore indicherà» (Is 62,2) e ci renderemo conto di quanta «diversità di carismi» (1Cor 12,4) lo Spirito ci fa dono, cambiando l'acqua contenuta nelle «giare di pietra» (Gv 2,6) in vino nuovo, buono e sovrabbondante.

Sì, abbiamo interesse a invitare Gesù e dobbiamo desiderare che egli accetti di prendere il posto che gli compete nella nostra storia, specialmente in momenti particolari e significativi quali possono essere le varie «nozze» che la vita ci fa celebrare. Come riuscire a invitare fino in fondo il Signore, se non confermandoci all'unica parola che della «madre di Gesù» ci viene tramandata nel quarto Vangelo: «Fate quello che vi dirà» (Gv 2,5), e «da principio» (2,10) fin «presso la croce» (19,25)?

Avvisi

1. Lunedì prossimo, 15 Gennaio 2007, alle ore 21:00 nella sala Giovanni Paolo II: riunione dell'Associazione Nostra Signora di Fatima.
2. Mercoledì prossimo, 17 Gennaio 2007, festa di S. Antonio abate, alle ore 21:00 in chiesa: esposizione della statua restaurata di S. Antonio e celebrazione della S. Messa.

Defunto

Rita Piero

di anni 79

Battesimo

Giannetti Veronica

50° Anniversario di Matrimonio

Carlo e Giuseppina Peroni

La statua di S. Antonio Abate

Come avrete letto negli avvisi mercoledì 17 Gennaio verrà esposta la statua restaurata di Sant' Antonio Abate.

E' la statua più antica della nostra Parrocchia che ha visto "nascere e crescere" Tor Lupara.

Era di proprietà della famiglia Evangelista che negli anni '30 la custodiva nel granaio di Monte Gentile dove, in alcune occasioni, veniva anche celebrata la Messa.

Quando nel 1947 venne costruita la prima chiesa di Tor Lupara (attuale cappella delle Suore di Gesù Redentore) la statua fu donata alla chiesa dove rimase esposta alla venerazione dei fedeli.

In questo periodo, quando parroco di Tor Lupara era don Alessandro Pascazi, la statua subisce un "lieve" ritocco: una pia donna, forse troppo devota di Sant' Antonio, ogni mattina era solita fermarsi in preghiera davanti l'effigie ed esternare la sua devozione con molti "strusciami" o "lisciamenti" (come ancora oggi vediamo fare da molte persone che toccano per devozione le statue). Fin qui niente di male se non fosse stato per il fatto che oggetto dello strusciamiento era il maialino ai piedi del Santo. Con molta pazienza don Alessandro più volte fece notare che bisognava venerare il Santo e non il maialino col quale veniva rappresentato, ma tutti i suoi richiami furono vani finché un bel mattino la pia donna si ritrovò davanti la statua del Santo che non aveva più il maialino: don Alessandro lo aveva tolto del tutto.

Quando negli anni '60 è stata costruita la chiesa di Gesù Maestro, la statua fu portata nella nuova parrocchia ma, per tanti anni, ha trovato una collocazione in soffitta (le motivazioni, per il momento, ci sono sconosciute).

Grazie al contributo di due famiglie Evangelista è stato possibile restaurare la statua che ora viene, dopo tanti anni, esposta di nuovo alla venerazione dei fedeli.

Riprende l'Oratorio!!!

Dopo un lungo letargo, l'Oratorio riapre il suo cortile!
Per tutti coloro che vorranno divertirsi con noi, l'appuntamento è a partire dal 20 Gennaio 2007, tutti i sabato pomeriggio dalle ore 15:30 alle ore 18:00 in Parrocchia.
Chi vorrà potrà poi partecipare con noi alla S. Messa.

Proseguiamo la rubrica dove riportiamo le domande che la maggior parte della gente si pone, cercando di dare delle risposte esaurienti. (Brani tratti da "E' peccato non andare a Messa la domenica?" di Stefano Torrisi)

C'è un divorziato che mi fa la corte

Una ragazza di 25 anni mi racconta di aver fatto amicizia con un uomo che era nel suo gruppo all'oratorio e che ora è divorziato e ha un figlio di 13 anni. Recentemente sono usciti in macchina insieme. Hanno amici comuni e i suoi parenti lo conoscono. Dice di aver provato finora tenerezza per la sua solitudine, ma si accorge che vuole rifarsi una vita. Sa già che se si metterà con lui avrà vita dura nella Chiesa. Ma mi chiede a quali altri problemi andrà incontro. Anche se - ma non è sempre così - la decisione di divorziare è avvenuta dopo una sofferta e ben ponderata riflessione, lascia sempre grandi strascichi nei due ex partner. Nessuno può essere indifferente alla rottura. Oltre alle tristi conseguenze di una vita coniugale che non è stata all'altezza delle speranze che vi erano all'inizio, si aggiungono sovente dei vaghi sensi di colpa (non avrò anch'io una parte di responsabilità in questa rottura?) e qualche sentimento di inquietudine (riuscirò ancora a piacere a qualcuno?). Queste domande non smettono di riproporsi. Siccome non ci si rassegna facilmente alla solitudine dopo una vita di coppia, anche se tumultuosa, colui o colei che viene dalla rottura del divorzio, non tarderà a tentare ogni strada per ricreare le condizioni di una nuova vita di coppia. Ma allora, come reagire quando un divorziato dice di essere innamorato di te? Si impone la vigilanza, se non si vuole correre il rischio di cadere in una relazione che sarà di tipo sostitutivo. Sono davvero io ad essere importante per lui? O non cerca di sedurmi unicamente per provare a se stesso di esserne ancora capace, o per superare la sua solitudine, o per cercare di sostituire chi se n'è andata? Queste questioni devono essere messe sul tavolo chiaramente, perché una relazione fondata unicamente sull'aspirazione di uno solo dei partner, direi che non ha futuro. Il miglior modo di amare l'altro non le sembra sia quello di aiutarlo a veder chiaro nel suo comportamento? Dopo una rottura forte, per rimettere in piedi una nuova relazione coniugale ci vuole del tempo: tempo per accettare il fallimento, tempo per riaprirsi a una prospettiva di novità, che non è nella linea della sostituzione.

Aggiungerei un'ultima raccomandazione, per quando il divorziato, come in questo caso, ha dei figli. Spesso, questi ultimi sono un po' dimenticati, in uno scenario di rottura che porta sempre in loro delle sofferenze. E tuttavia, come il loro punto di vista è importante! Entrare nel cuore del padre o della madre non può essere fatto con brutalità, ma ci vuole molta delicatezza, attenzione e pazienza nei confronti dei figli della prima unione, che rimarranno per sempre segnati dalla separazione.

Jean-Marie Petitclerc